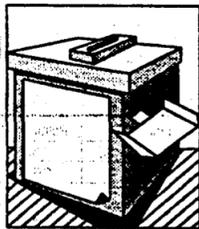


La nuova Italia



Nei centri con meno di 15.000 abitanti affermazione della Quercia Risultato deludente per il Carroccio che conquista solo 400 seggi La destra non riesce a sfondare. Lo scudocrociato cala ovunque A Corleone, in Sicilia, il candidato più votato è Cipriani del Pds

Piccoli comuni, una grande Sinistra

Per le liste progressiste 1200 seggi. E il Centro arranca

Affermazione della sinistra nei piccoli centri. Al Nord la Lega non strarince ed il centro tenta di resistere. Per l'Msi una debacle: soltanto una trentina di seggi e qualche sindaco eletto con i voti di Dc e Psi. In Piemonte la Lega non avrà nemmeno un primo cittadino. A Crema la sinistra sorpassa la lista di Bossi. Clamoroso a Corleone: la Dc ha la maggioranza assoluta ma il candidato più votato è del Pds.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La sinistra vince nei comuni più piccoli, quelli al di sotto dei 15mila abitanti dove si è votato con il sistema uninominale secco. Mentre le liste di centro cercano di resistere, la destra non riesce a ripetere grandi exploit, la Lega non sfonda al Nord e il Pds riesce a tenerle testa in molti comuni. Domenica scorsa sono stati chiamati alle urne i cittadini di 327 comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Si tratta di 1.555.703 elettori. Difficile fare un riepilogo generale che tenga conto delle diverse liste civiche e alleanze cittadine. Circa 1.200 seggi sono andati alle

liste di sinistra, altrettanti a quelle di centro. Il dato nazionale della Lega non è certo dei migliori: appena 400 seggi se si contano anche le altre leghe regionali (veneta, friulana, piemontese). E l'Msi? Può vantare soltanto 21 seggi e qualche sindaco eletto con i voti di Dc e Psi. Altri dodici seggi vanno alle liste miste di destra. Dal nord al sud ecco il ritratto di 327 comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Si tratta di 1.555.703 elettori. Difficile fare un riepilogo generale che tenga conto delle diverse liste civiche e alleanze cittadine. Circa 1.200 seggi sono andati alle

se, hanno vinto le liste di sinistra. Vincono i progressisti anche a **Raconigi**, nel Cuneese, dove è stato eletto Giuseppe Marianetti. Il sindaco sarà espressione delle liste di centro a **Rosta** (Torino), **Bergomare** e **Bagnolo Piemonte** (Cuneese). Sfondono gli ecologisti ad **Avigliana**, in provincia di Torino, dove è stato eletto sindaco il verde Claudio Chiaberge. Primo cittadino missino a **Serravalle Sesia**, nel Vercellese: si chiama Gianluca Bonanno ed era appoggiato da una lista civica di destra. Per quanto riguarda i sette comuni piemontesi con oltre 15mila abitanti il 5 dicembre il ballottaggio sarà fra la sinistra e la Lega. Fa eccezione **Chivasso**, in provincia di Torino, dove si scontreranno sinistra e centro. La Lega strarince in **Lombardia**, ma in alcuni comuni ci sarà il ballottaggio con il Pds o con una lista di sinistra. Un caso eclatante è rappresentato da **Crema**, il più grosso comune della provincia lombarda, circa 30mila abitanti, dove l'alleanza di sinistra stacca la Lega di sei punti percentuali. Al ballottaggio dunque si confronteranno il candidato progressista **Renato Strada** (38%) e quello leghista, **Cesare Giannetti** (31,8%). Il Pds-lista civica vince sul Carroccio, anche se non definitivamente, a **Garbagate**, dove raggiunge il 34,9% contro il 25,8% dei suoi avversari. Un altro comune, più piccolo, dove la sinistra vince è **Moglia**, in provincia di Mantova, 7mila abitanti. In provincia di Milano la Dc ottiene due sindaci a **Valera Fratta**, un piccolo comune con soli 798 elettori e a **Sant'Angelo Lodigiano**, quasi diecimila elettori dove vince una lista d'ispirazione democristiana. A **Vimercate** ballottaggio per i candidati di Lega nord e Dc. Ad **Arcore**, dove Berlusconi ha una splendida villa, la Lega raggiunge il 36,9% ma il candidato del Carroccio se la dovrà vedere con l'aspirante sindaco della Lista Civica (22%). In Toscana nessuna rivoluzione. Nei piccoli comuni sinistra ha prevalso di gran lunga sulle altre. Il nuovo sindaco è Remo Patacca. Sempre più a

sinistra le **Marche**. A **Fermo** il Pds è il primo partito con il 24% dei suffragi ed il suo candidato **Bttore Fedeli** (Pds, laici, progressisti) andrà al ballottaggio con il 38% dei consensi. Addirittura meglio a **Falconara**, un grosso centro a due passi da Ancona, dove **Roberto Piccini**, candidato di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete tocca il 42%, col Pds che si attesta attorno al 25%. Un sindaco missino nel Frusinate. Si tratta del senatore **Bruno Magliocchetti** che ha conquistato il titolo di primo cittadino di **Isola Liri**. Vittoria del Pds, invece, nel piccolo centro di **Campoli Appennino** dove la Dc ha governato dal dopoguerra fino al gennaio scorso quando venne arrestato il sindaco, **Giovanni Cipriani**. Un sindaco progressista anche a **Lanuvio** con **Fulvio Calò**, della lista Sinistra Unità per **Lanuvio**. È stato un plebiscito, 72,12%. Affermazione del Pds a **72.12%**, in provincia di Roma, e a **Ronciiglione**, in provincia di Viterbo. Una lista di centro, invece, si aggiudica la poltrona di sindaco a **Capra-**

nica, sempre in provincia di Viterbo. In **Sardegna** successo della sinistra ad **Iglesias**, 35 mila abitanti. Il candidato del Pds è di Rifondazione comunista, il diacono **Domenico Grillo**, si è piazzato al primo posto con il 24,3 per cento dei voti; al ballottaggio se la vedrà col giornalista **Mauro Pili**, candidato di una lista civica e dei popolari di Segni (23,6 per cento). Il centro resiste in **Puglia** ma la sinistra vince nei comuni minori. Nel foggiano, per esempio, le liste progressiste fanno piazza pulita. Ma il voto è nero a **Cerignola** dove l'Msi è diventato il primo partito. **Salvatore Tatarella** si misurerà con **Lucio Ciolfi**, il candidato del Pds e di Rifondazione. Un primo cittadino centrista per **Tropea**, la perla del Tirreno. Caso clamoroso a **Corleone**, in **Sicilia**. La Dc ha la maggioranza assoluta ma il candidato sindaco più votato è il pidessino **Giuseppe Cipriani**. Al ballottaggio i cittadini sceglieranno fra lui e il dc **Michele La Torre**, già accusato di truffa e poi proscioltto.



Minervini al 32.6%, Carducci al 31.4. Sconfitto Cito Taranto è a al bivio Il giudice o il chirurgo?

TARANTO	
Gaetano MINERVINI (Pds, Rif., Verdi, L. Pannella, Rete)	32.6
Alfengo CARDUCCI (Dc, Un. Centro, Rinn. Taranto, Lista ecologica)	31.4

LUIGI QUARANTA
TARANTO. «La disperazione di Taranto è di fronte a un bivio: da un lato c'è una risposta di governo, che spinge in avanti le cose e disegna un nuovo protagonismo a scala meridionale e nazionale, dall'altra il precipitarsi nello sfascio definitivo». È secca l'analisi di Gaetano Minervini, il candidato delle sinistre (era sostenuto da Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, ex socialisti e Lista Pannella) sul risultato elettorale e sulla strada che di lui a quindici giorni porterà lui al ballottaggio con il «nuovo» dc Alfengo Carducci. Sconfitto Giancarlo Cito, il Masaniello televisivo di Antenna Taranto 6 con trascorsi di mazzette missino e frequentazioni pericolose nella criminalità organizzata, il verdetto delle urne ha dato a Minervini circa il 32% e ad Alfengo il 31. Giancarlo Cito ha ottenuto il 26%. Il resto, da Ad al Msi, passando per il folklore delle liste locali raccoglie a stento il 10%. Lo scontro dunque è stato a lungo tra i due candidati più distanti possibili, il magistrato e il pregiudicato. Gaetano Minervini, magistrato di lunga militanza democratica, ha conquistato la pole position nella votata finale grazie ad una campagna forte e misurata. Interpretando, nonostante la sua connotazione professionale, più la necessità di mettersi a disposizione dei problemi della città che quella di essere «sceriffo» in una città nella quale l'ultimo pentapartito aveva ridotto il rispetto della legalità al lumicino. La sua candidatura è sicuramente ricordata al grande, civile movimento di popolo che è sceso in piazza proprio nei giorni immediatamente precedenti al voto in difesa dell'iva e dell'occupazione: ma non è stato facile ricostruire in una città sull'orlo del baratro le ragioni della politica. Il suo mancato antagonista, Giancarlo Cito non sale per la prima volta agli onori delle cronache politiche nazionali: già nel 1990 aveva raccolto consensi sufficienti a sbarcare in consiglio comunale insieme a sei suoi compagni: alle riunioni partecipava ostentando sotto la giacca il giubbotto antiproiettile. Lo scorso anno tentò la scalata a Montecitorio: nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto non riuscì a

raggiungere il quorum, ma nella città dei due mari raccolse 27.000 voti. Domenica si è ripetuto personalmente ed ha trascinato la lista «ATG - Lega d'azione meridionale» al primo posto tra i partiti: 26,2% contro il 19,3% del Pds. Quello di Cito è un voto assimilabile a quello raccolto ieri dai candidati missini in altre città meridionali. Simile, ma, se possibile, peggiore, per i connotati più marcatamente sottoproletari del consenso, raccolto in gran parte nelle zone della periferia più degradata, anche se non sono pochi i buoni borghesi di Taranto che nei quartieri alti della città hanno messo sulla scheda la croce sul suo nome. Il ballottaggio di Taranto è di quelli che non potranno lasciare zone grigie. Lo sa bene proprio il candidato della Dc e del centro, Alfengo Carducci, che è arrivato al ballottaggio al fotofinish: «Parto da un giudizio positivo sul risultato mio e delle forze che mi hanno sostenuto: abbiamo dimostrato che è possibile costruire un polo moderato altrettanto democraticamente affidabile del polo di sinistra». La scelta dunque è ridotta fra due candidati che provengono da due mondi professionali esterni alla politica: il giudice Minervini e il medico Carducci. Ma per Taranto la cosa più importante, per adesso, è quella di non aver dato voce a Giancarlo Cito. Taranto, le sue forze più vive e più libere non avrebbero sicuramente meritato di essere rappresentati, sulla poltrona di primo cittadino, da un personaggio come Cito.

Nella città dell'ex ministro la Dc perde il 38% a vantaggio dell'Msi Chieti, crolla il feudo di Gaspari A Pescara in testa i progressisti

PESCARA	
Mario COLLEVECCHIO (Pds, Rif., Az. Progr., Alleanza, Rete)	41.7
Nicola CIRELLI (Prop. Pescara, Cost. laica rif.)	30.8

LUCIANA DI MAURO
ROMA. C'era una volta lo stemma del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che si appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei ventiquattro giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura